

Quando i “rumeni” erano gli italiani

*Andiamo in Transilvania
a menar la carioleta
che l'Italia povereta
no' l'ha bezzi da pagar.*

E' davvero difficile da credere oggi, ma così canticchiava il ricco nord del Triveneto all'inizio del '900, quando la madrepatria italiana non aveva abbastanza soldi (“i bezzi”) per pagare gli stipendi e il sogno *americano* era costituito nientemeno che dalla Transilvania, in Romania!

L'Italia, si sa, è spesso terra dalla memoria corta e la locuzione di Cicerone “*historia magistra vitae*” non accompagna sempre un popolo nella sua memoria collettiva.

Gli stranieri vengono a “rubare” lavoro, portano delinquenza, “invadono” le città... eppure non molto tempo fa erano gli italiani a subire gli stessi pregiudizi, con sofferenze, in viaggio con il dolore nel cuore e la speranza negli occhi.

Nei primi anni del ventesimo secolo, erano proprio gli italiani ad abbandonare le povere terre del Veneto e del Friuli alla ricerca di migliori condizioni di vita in Romania. Oggi, gli italiani che fanno valutazioni “etniche” dimenticano di frequente che chi ha lasciato la propria vita alle spalle con una carriera lavorativa e una famiglia, scegliendo un futuro da badante o muratore con la laurea in tasca, non lo fa affatto a cuor leggero.

I rumeni e gli italiani hanno un passato comune di emigrazione ed immigrazione e la storia, non molto lontana, ne è testimone.

Nel giro di trent'anni, dal 1871 al 1901, il numero degli emigranti italiani che lasciano il loro paese e vanno in

Romania cresce da 870 a 8000 persone(!) Visto il grande flusso migratorio e l'interesse per la Romania, nel 1901, il ministero degli Esteri italiano pubblica un "*manuale dell'emigrante italiano in Romania*", contenente tutte le procedure burocratiche da seguire per raggiungere il paese, superando i severi controlli della dogana romena. Passaporto valido, contratto di lavoro e permesso di soggiorno, questi erano i documenti indispensabili per poter entrare in Romania. Era prassi comune espellere gli emigranti alla scadenza del loro permesso di soggiorno.

Situazioni non molto distanti dalle attuali con un solo particolare: i ruoli sono inversi! Non vi sembra un paradosso storico?!

Nel 1892 il delegato italiano *Beccaria Incisa* scrive a proposito dei lavoratori nostrani in Romania che "*gli italiani sono molto contenti degli stipendi che ricevono, molto più alti di quelli che possono avere nel loro paese*", "*In un anno la somma totale dei risparmi accumulati dai lavoratori italiani è di circa 4 milioni di lire, in oro*" rappporterà qualche anno dopo l'ispettore per l'immigrazione *Di Palma*.

Gli emigranti lavoravano nell'edilizia, costruivano ferrovie, erano minatori, fornivano in buona parte manodopera qualificata – motivo per cui negli anni '40 Mussolini li richiamerà in Patria, riducendo drasticamente gli espatri – . Hanno costruito in Romania infrastrutture, strade, chiese, teatri, ponti, scuole... In più, sono stati i maestri *pietra*i italiani a costruire, per le grandi famiglie nobili rumene, dei monumenti funerari considerati delle vere e proprie opere d'arte e ad insegnare ai rumeni il mestiere.

Nel 1930 le statistiche mostrano che in Romania vivevano circa 60.000 italiani, una piccola ma consistente comunità, con inevitabili problemi di integrazione sociale.

Il governo rumeno usava spesso la mano pesante contro gli emigranti che creavano problemi "d'ordine pubblico" o che, semplicemente, non avevano documenti in regola. I rimpatri

erano all'ordine del giorno. In seguito alle proteste degli operai rumeni contro gli stranieri che, a loro dire, gli "rubavano il lavoro" (vi ricorda qualcosa questa frase?) il governo rumeno varò la legge dei *mestieri*, che imponeva la precedenza degli operai rumeni nelle assunzioni.

Un documento dell'epoca emesso dal Ministero dell'Interno italiano ci dà un'immagine della delicata situazione: "*Stante il crescente afflusso dei connazionali in Romania, si dispone che le richieste d'espatrio vengano vagliate con massima severità per quanto riguarda la tenuta morale e politica degli interessati*". Insomma una sorta di *Romania sì, ma cerchiamo di fare bella figura!*

Ma non era solo questo a rendere difficile la vita ai lavoratori italiani. Ricordo che mia nonna mi raccontò di una sua cugina che si era innamorata di un "*talien*" (come venivano definiti gli italiani), tale *Simone Michetti*. I genitori si opposero fortemente al matrimonio proprio perché lui era italiano. L'amore fu però più forte dei pregiudizi e i due scapparono al sud, vicino *Tulcea* (sede di una numerosa comunità italiana), dove si sposarono, comprarono un pezzo di terra e si dedicarono alla viticoltura. Mi ricordo che si parlava poco di loro in famiglia, sottovoce, perché la storia di questo matrimonio che "non s'aveva da fare" fu all'epoca un grande scandalo. Ma i problemi non finirono qui. Quando arrivarono i comunisti, alla fine della seconda guerra mondiale, ordinarono il sequestro di tutti i loro beni. Per evitare ripercussioni più gravi, Michetti fu costretto a rinunciare alla cittadinanza italiana e a cambiare, naturalizzandolo, il nome in *Simion Micheti* (con una singola "t"). Dopo il 1950 *Simion* ebbe il permesso di tornare in Italia, per brevi periodi, per visitare quello che era rimasto della sua famiglia.

All'inizio degli anni '50 in Romania vivevano ancora poco più di 10.000 italiani. Il regime comunista aveva vietato l'utilizzo della lingua italiana, chiudendo le scuole, le chiese cattoliche, le biblioteche. Era iniziata la *dispersione* della comunità italiana. Nel 1951 ebbe luogo un processo

farsa a un *gruppo di traditori e spie a favore del Vaticano e del centro di spionaggio italiano* e, in seguito, molti vescovi e preti cattolici insieme al funzionario italiano *Eraldo Pintori*, furono condannati a molti anni di prigionia. Alcuni morirono, come il prete *Clemente Gatti*, condannato a 15 anni di detenzione, torturato ed espulso dalla Romania, messo su un treno per Vienna e deceduto poco dopo.

Oggi in Romania vivono circa 3000 discendenti degli emigranti italiani, riconosciuti come minoranza etnica e rappresentati come tali nel Parlamento rumeno. La lista della personalità rumena di origine italiana sarebbe lunga da elencare: attori, scrittori, registi, giornalisti, medici, cantanti... tutte professionalmente molto apprezzate e spesso presenti in prima persona nella difesa della comunità rumena in Italia, continuamente soggetta a pregiudizi e diffamazioni. E' il caso di dire che per una volta la memoria storica non è stata invana maestra!